

ANALISI D'OPERE

F. BÖCKLE - F. X. KAUFMANN - A. VAN MELSEN - J. ARNTZ, *Dibattito sul diritto naturale*, trad. dal tedesco di R. Fabbio e G. F. Fogliazza, Queriniana ed., Brescia 1970. Un volume di pp. 184.

Das Naturrecht im Disput è il titolo originale della raccolta di saggi che costituiscono il presente volume; nella maggior parte, tali saggi rappresentano la redazione scritta delle relazioni presentate ad un convegno dei teologi morali di lingua tedesca, dedicato appunto al concetto di natura umana, ed « alla sua applicabilità quale concetto normativo » (F. Böckle, Premessa: *Perché un dibattito sul diritto naturale?*, p. 12).

I relatori non sono tutti teologi o filosofi « puri »: il Kaufmann è studioso di etnologia e di sociologia, il van Melsen è scienziato, e docente di filosofia della scienza. Ma unitario è l'esito teoretico delle ricerche svolte nei vari saggi; esito consistente nella critica di una natura umana immutabile, conoscibile con chiarezza nella sua normatività, e nella sostituzione ad essa di una natura umana storica: la natura dell'uomo consisterebbe nella autorealizzazione consapevole e libera dell'uomo stesso (*natura ut ratio*).

Il saggio di van Melsen (*Natura e morale*), secondo nella raccolta, può dare bene l'idea delle tesi di fondo che percorrono l'intero volume.

Il van Melsen osserva come, con la scienza moderna (a partire dal XVII secolo), e con la implicita concezione della natura extraumana ed umana in essa operante, sia venuta meno la vecchia visione della natura come struttura fissa, definitivamente collocata in un sistema altrettanto fisso ed irreformabile.

Ciò che prima appariva come immutabile (il mondo, il corpo umano), come limitato e collocato spazialmente in modo definitivo (di fronte viceversa alla mobilità ed apertura dello spirito), non appare oggi più tale.

Il legame della conoscenza con la prassi (il metodo sperimentale) ha fatto sì che la natura appaia aperta, modificabile indefinitamente.

Il nuovo concetto di natura extraumana ha portato con sé anche un nuovo concetto dell'uomo: questo appare capace di trasformare il mondo e se stesso, di forgiare la propria stessa natura (pp. 68-78).

La fissità delle costanti naturali, delle legalità scoperte quando l'uomo non dominava tecnicamente la natura, aveva portato ad interpretare tali legalità come espressione di cause finali (e, nel Medio Evo, come cause finali volute da Dio); la consapevolezza che le legalità naturali sono modificabili, sostituibili da altri tipi di comportamento, portò nell'età moderna a riconoscere che l'ordine di fatto dell'universo era un ordine sostituibile da un altro ordine, che l'universo è frutto di legalità e di caso. Perché, allora, si domanda il van Melsen, non sostituire al caso l'azione intelligente e libera dell'uomo, per quanto riguarda la stessa natura umana?

L'autorealizzazione libera e intelligente dell'uomo (con il rispetto degli altri uomini) non potrà essere, essa, e solo essa, ciò che esige la « natura » dell'uomo? (p. 84). In effetti, per il van Melsen, l'uomo non ha una natura fissa da realizzare (anche per la natura umana vale la coppia legalità-caso), a meno che per « natura fissa » non si intenda appunto l'essere l'uomo un ente libero e intelligente, che si autorealizza creativamente, insieme con gli altri uomini (p. 83). Così dicendo, si desacralizza certo la natura, osserva il van Melsen (se si tolgono via le cause finali, volute da Dio secondo un ordine prestabilito); ma per altro verso si può anche veder risor-

gere il senso del sacrale, se si osserva che l'emergenza di un essere — quale l'uomo — che inventa un ordine, una finalità, proprio partendo dal mero meccanismo evolutivo materiale, è qualcosa di totalmente misterioso: sacrale non è più l'ordine; sacrale è la *natura*, dalla quale misteriosamente sorge un ordinatore (p. 78; il che, se male non interpreto, dovrebbe voler dire: non viene da Dio una finalità fissa alle cose; ma non può non venir da Dio una natura nella quale qualcosa — l'uomo — sorge con forze che la natura da sola non possiede e non può dare).

Joseph Arntz nella sua relazione su *La legge naturale e la sua storia* si sforza di mostrare come la concezione, di origine stoica, di una legge naturale intesa come legge obbiettiva fondata su di un piano fisso, finalistico o comunque razionale della realtà, non sia univocamente operante in S. Tommaso d'Aquino.

Per Arntz, la naturalità della legge naturale consisterebbe, secondo S. Tommaso, nella sua naturale comprensibilità per la mente umana, nella sua evidenza per tutti; perciò, la legge naturale toccherebbe solo quei principi universalissimi (*bonum est faciendum*, ecc.), da tutti comprensibili, o quelle norme ricavabili per mera analisi tautologica da tali principi; i principi più determinati della legge naturale, richiedendo una applicazione a casi concreti, sarebbero noti solo a pochi (ai dotti, agli « specialisti »), e perciò non naturali nel modo in cui lo sono i principi primi (pp. 95-97).

Per S. Tommaso la legge, osserva lo Arntz, è un ordinamento della ragione, e conseguentemente un prodotto della ragione (p. 94); S. Tommaso dice bensì che la legge naturale è partecipazione della *lex aeterna (in mente Dei)*; ma questo significa che tutto è governato dalla mente di Dio, ma non anche, di per sé, che perciò tutto sia governato secondo un ordine immutabile; per gli stoici, il mondo è sottoposto ad un ordine immutabile, perché è disciplinato da un *Logos immanente*, identificato con la legge eterna delle cose; ma un Dio persona può anche governare un mondo secondo un disegno che preveda innovazioni nel mondo (e nell'uomo) (p. 95). Per questa strada sarebbe stato possibile giungere a riconoscere (è l'esito *teoretico* della ricerca dello Arntz) che la ragione scopre come natura dell'uomo ciò che essa riconosce con evidenza: il dovere per l'uomo di autorealizzarsi, come ragione e libertà, nella storia, insieme con gli altri uomini. Alla *natura artis magistra* si sarebbe sostituita (per la natura intesa come « mondo », e come uomo biologico) la *natura materia artis*, e la *ratio ut natura* (qui natura = natura dell'intero uomo). S. Tommaso oscillò però tra questa prospettiva e quella stoica per la quale la natura obbiettiva dà norme (per la quale cioè la ragione è identificata alla natura); egli « ritornò alla dottrina delle inclinazioni naturali con lo scopo di dare un po' di consistenza a questo 'bene da compiere' e mostrare ciò a cui si deve applicare questa attitudine razionale » (p. 98). Si svilupparono poi nel tempo, data questa ambiguità, due concezioni, entrambe respinte dallo Arntz: quella che presumeva di dedurre dai primi principi etici conclusioni particolari naturali obbiettive (razionalismo, Pufendorf, Wolff), e quella per la quale la *fusis*, la struttura psicofisica dell'uomo sarebbero normative: quanto Ulpiano diceva esser proprio degli animali, ai quali riservava lo *jus naturale*, inteso come *quod natura omnia animalia docuit*, veniva così esteso all'uomo, la cui natura fisica, fuori del progetto libero ed inventivo della ragione, diveniva il fondamento della legge di natura (con un ritorno allo stoicismo). Questa seconda soluzione è quella prevalsa, rileva lo Arntz nel suo secondo saggio *Lo sviluppo del pensiero giusnaturalistico all'interno del tomismo* (cfr., in particolare, le pp. 142-144), nel tomismo della fine del secolo scorso e dell'inizio dell'attuale (Cathrein, Prümmer, Vermeersch, ad es.).

Il secondo saggio dello Arntz esamina varie prospettive, ritenute esponenziali, dello svolgimento del tomismo, con particolare attenzione al de Vitoria, al Suarez ed al Vasquez (sostenitore della natura come essenza *metafisica* dell'uomo).

Il Kaufmann, nella sua interessante relazione su *Il matrimonio in prospettiva socio-antropologica* (pp. 19-61) sottopone ad esame l'istituto del matrimonio, per mostrare come esso non sia concepito unitariamente nelle varie culture e civiltà (a parte la proibizione dell'incesto [pp. 35-39], e l'esigenza di una regolamentazione del rapporto stabile tra uomo e donna posto in essere per l'aiuto reciproco e la procreazione [pp. 41-45]). All'interno di tali generalissimi divieti, l'ideale del matrimonio, la

concreta normativa, la disciplina morale e giuridica della relazione matrimoniale variano notevolmente, da popolo a popolo. Per il Kaufmann questa divergenza toglierebbe validità ai tentativi teorici di fondare norme morali naturali, a portata universale, riguardanti le forme concrete che la relazione matrimoniale deve assumere (« *la validità generale delle norme morali*, come viene affermata dalla dottrina del diritto naturale, è posta in discussione non dal comportamento di fatto, divergente da queste norme, ma solo da regole concorrenti, regolanti lo stesso fatto in altra forma ») (p. 49). E questa una tesi, invero, che si potrebbe accettare, ci sembra di dover rilevare, solo se si assumesse che le norme del diritto naturale fossero, tutte, immediatamente evidenti (o sentite emozionalmente nella loro validità); è una tesi che, viceversa, cade, se non si presuppone questa immediata apprensione di tutte le norme del diritto naturale.

Sviluppare positivamente questo punto, indicando la via per approdare ad una conoscenza del diritto naturale non guadagnata tutta per immediata evidenza, esce fuori, però, dalle possibilità di una recensione. Rinviando ad altra sede — speriamo entro breve tempo — la discussione del problema, così come, in stretta connessione, quella delle tesi del van Melsen e, almeno per la parte teoretica, dello Arntz. Si tratta di una discussione che dovrà essere svolta con tutta l'ampiezza che la delicatezza e la decisività dell'argomento meritano: è infatti in questione uno dei temi decisivi dell'etica; la prospettiva degli autori da noi esposti (prospettiva sintetizzata con notevole efficacia e molta chiarezza, oltre che con alcune personali precisazioni per un raccordo con le Scritture e con l'insegnamento della Chiesa, dal Böckle nel saggio conclusivo *Sguardo retrospettivo e veduta d'insieme*; cfr. in particolare le pp. 152-155 e 173-182) è oggi abbastanza diffusa in vari gruppi di pensatori (filosofi e teologi) di orientamento cattolico; la sua innovatività è forte, e dovrà essere perciò attentamente vagliata.

ADRIANO BAUSOLA

H. REINER, *Etica. Teoria e Storia*, trad. it. di C. d'Altavilla, Armando, Roma 1971. Un volume di pp. 315.

L'opera del Reiner, filosofo di indirizzo fenomenologico ora professore a Friburgo di Brisgovia, comparsa a Heidelberg nel 1964 con il titolo *Die philosophische Ethik. Ihre Fragen und Lehren in Geschichte und Gegenwart*, esce adesso in traduzione italiana, con una introduzione bio-bibliografica sull'autore ed aggiornamenti bibliografici di Luigi Gallinari, oltre che con un'ampia integrazione sulla letteratura riguardante la filosofia morale nel suo sviluppo storico, a cura di Antimo Negri.

Si tratta di un'opera a carattere sistematico e storico insieme, che prende in considerazione, e sinteticamente espone, le principali concezioni etiche comparse nel corso del pensiero occidentale, discutendole sempre in funzione di un preciso punto di vista, quello fenomenologico. Attraverso la disamina delle diverse prospettive etiche viene così progressivamente fatto emergere l'*abrégé* di un sistema positivo di filosofia morale. Ad esso si perviene, dal punto di vista espositivo, per due vie: le diverse parti dell'opera, le quali trattano dell'oggetto dell'etica, del principio determinante ultimo dell'agire dell'uomo, dell'imperativo morale, della facoltà che coglie il valore, e del principio dei contenuti della moralità, hanno un andamento storico che viene fatto culminare, nei diversi capitoli, nella prospettiva fenomenologica riguardante il tema trattato; il punto di vista teoretico emerge però anche volta a volta dalla diretta discussione delle varie concezioni storiche. Il quadro storico — va rilevato — è molto ricco e informato: forse, dato il numero delle pagine dell'opera, relativamente ristretto, esso è troppo ricco (nel senso che non di tutte le tesi esposte si riesce a fornire, oltre che l'affermazione basilare, anche la giustificazione).

Le diverse concezioni non sono esposte in un unico alveo, ma sono presentate